

LE ORIGINI DELLA FAMIGLIA DE CHIRICO II: LA CORRISPONDENZA EPISTOLARE TRATTA DAL FONDO LORENZO MAVILI

Nikolaos Velissiotis

Nel corso delle accurate ricerche che ho condotto in Grecia per indagare le origini della famiglia de Chirico e, in modo particolare, quelle connesse alla figura di Giorgio Maria de Chirico, nonno del Maestro,¹ ho scoperto una serie di documenti custoditi presso l'archivio dell'Università Aristotelica di Salonico, facenti parte del fondo Lorenzo Mavili.

Lorenzo Mavili, importante poeta e letterato ellenico, nonché eroe nazionale che combatté contro i Turchi nella guerra di liberazione ellenica del 1912 con un corpo di volontari Garibaldini e sotto il figlio di Garibaldi e morì il 29 novembre dello stesso anno durante la battaglia per la conquista dell'Epìro, ha lasciato una cospicua raccolta di poesie, documenti, lettere, libri e fotografie non ancora opportunamente riordinate e studiate.²

Con sorpresa e grande piacere ho rinvenuto, in questo archivio, un'importante quantità di lettere indirizzate a Paolo Mavili, padre di Lorenzo e fratello di Adelaide [nonna paterna di Giorgio de Chirico]. Molte di queste sono a firma di Adelaide e dei suoi figli, nati dal matrimonio con Giorgio Maria de Chirico [tra cui Evaristo, padre di Giorgio de Chirico]. La corrispondenza intercorsa tra fratello e sorella mette in luce interessanti aspetti riguardanti il ramo paterno della famiglia, nel periodo in cui, avendo lasciato Costantinopoli, si stabilì in Italia.

Nell'autunno del 1852 la situazione politica tra l'Impero Ottomano e l'Impero dello Zar delle Russie si andava rapidamente deteriorando, per sfociare nell'ottobre del 1853 nella guerra Russo-Turca, detta "Di Crimea" o "Guerra d'Oriente". Il 9/21 maggio del 1853³ è la data di chiusura dell'Ambasciata Russa a Costantinopoli, luogo in cui Giorgio Maria de Chirico, consigliere dello Zar, lavorava.

Avendo probabilmente intuito lo sviluppo imminente e negativo della situazione, Giorgio Maria de Chirico decise di trasferire la moglie e i figli in Italia per proteggerli da possibili ripercussioni della folla turca, fenomeno assai ricorrente a quei tempi.

Nonostante, al momento, non siano stati rinvenuti documenti del passaggio di Giorgio Maria de Chirico a Corfù, è possibile ipotizzare che egli sia arrivato in Italia via terra dopo aver lasciato Costantinopoli insieme al resto dell'Ambasciata Russa. Non è dunque possibile individuare, in

¹ N. Velissiotis, *Le origini di Adelaide Mavili e il suo matrimonio con Giorgio de Chirico. Ripristino di una verità*, in: «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 11/13, 2014, pp. 122-144.

² A. Savinio, *Lorenzo Mavili* in: *Narrate, Uomini la Vostra Storia*, Milano, Bompiani, 1942, pp. 143-158 e A. Savinio, *La Metamorfosi del Vecchio Poeta* in *Scritti Dispersi 1943-1952*, Milano, Adelphi, 2004, pp. 1768-1952. In questi scritti l'autore, Alberto Savinio, descrive l'incontro che ebbe con lo zio Lorenzo Mavili a Corfù nel 1906, nel corso del viaggio verso l'Italia che intraprese con la madre Gemma e il fratello Giorgio.

³ La doppia numerazione delle date è da ricondurre all'utilizzo che all'epoca si faceva in Grecia sia del calendario Gregoriano sia del calendario Giuliano. Ciò avvenne sino al 1° maggio 1923, data in cui si adottò definitivamente quello Gregoriano.

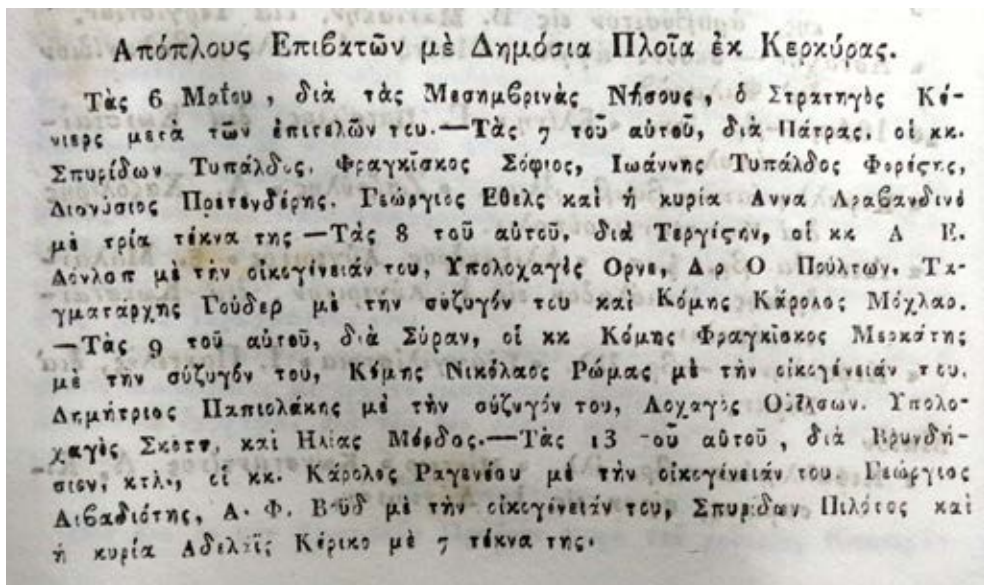


fig 1 Gazzetta Ufficiale degli Stati Uniti delle Isole Ionie, n. 73. Corfu 9/21 maggio 1853. La pagina delle partenze delle navi statali da Corfù, datata 9/21 maggio 1853, testimonia la partenza di Adelaide de Chirico e dei suoi sette figli dall'isola. Nelle ultime tre righe: "Il 13 dello stesso mese [maggio] per Brindisi ecc. i signori Carolos Raganeos con la propria famiglia. Georgio Livaditios, A.F. Byd con la propria famiglia, Spyridon Pilotos e la signora Adelais Kerico [sic] con i suoi 7 figli".

questa sede, quando questo passaggio avvenne, se prima o, probabilmente, dopo l'arrivo della sua famiglia in Italia.

Dalla lettera di Antonio Dusmani⁴ a suo cugino Paolo Mavili, del 4 novembre 1852 – in appendice al testo –, si scopre che Adelaide e i suoi figli giunsero a Corfù qualche giorno prima della data suddetta, presumibilmente nella serata del 28 ottobre, come si ricava dallo *incipit* con il quale lo stesso Dusmani esordisce "L'Adelaide, coi di lei figli, felicemente arrivò a Corfù la sera del giovedì della decorsa settimana".⁵ Rimasero nell'isola per cinque mesi, in quanto "L'Adelaide risolse di svernare a Corfù", plausibilmente non volendo affrontare un viaggio in mare con condizioni meteorologiche avverse per via della stagione ostile o, forse, poichè in attesa dell'arrivo di suo marito.

Si trasferirono successivamente in Italia, partendo da Corfù il 13 maggio 1853, come si evince dalla pubblicazione di partenza datata 9/21 maggio 1853⁶ (fig. 1).

Ci è, infine, dato sapere che Adelaide e i suoi figli, Alberto, Zenaide, Evaristo e Gustavo, si stabilirono da ultimo a Roma, nel maggio del 1865, in via San Romualdo n. 262 (attuale via

⁴ Antonio Dusmani era cugino di Paolo Mavili. Suo padre, Lorenzo Dusmani, era il fratello della madre di Paolo e Adelaide, Katterina Dusmani. Poiché Paolo Mavili, che svolgeva l'attività di giudice, era spesso in viaggio nelle isole dell'Eptaniso, Dusmani per lungo tempo curò gli interessi di famiglia, avendo cura di comunicare al cugino ogni questione riguardante gli affari di questi. A prova di ciò esistono ben 164 lettere, appartenenti al Fondo di Lorenzo Mavili, che Antonio Dusmani scrisse nel periodo compreso tra il 1840 e il 1853.

⁵ Cfr. lettera n. 55, del 4 novembre 1852, da Antonio Dusmani a Paolo Mavili.

⁶ Gazzetta Ufficiale degli Stati Uniti delle Isole Ionie, n. 73. Corfu 9/21 maggio 1853.

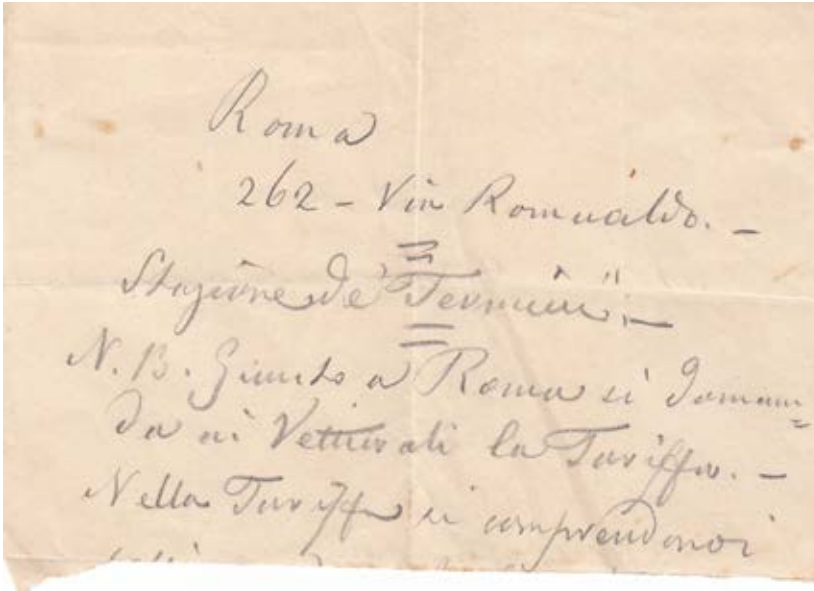


fig. 2 Fondo Lorenzo Mavili, bigliettino con indirizzo e indicazioni stradali per via Romualdo, 262 – Roma. Il biglietto, molto probabilmente utilizzato da Paolo per raggiungere sua sorella, consente di individuare con esattezza la residenza di Adelaide Mavili e dei suoi figli a Roma.

Cesare Battisti), abitazione presso la quale Paolo, in compagnia della figlia Ester, si recò per offrir conforto alla famiglia della sorella, a seguito della morte del cognato [Giorgio Maria de Chirico], sopraggiunta il 9 novembre 1867 a Roma (fig. 2).⁷

Queste lettere, appartenenti al fondo di Lorenzo Mavili, coprono un arco temporale compreso tra il gennaio del 1845 e il maggio del 1870. A tal proposito è opportuno rilevare che la morte di Giorgio Maria de Chirico e l'arrivo di Paolo ed Ester a Roma, per assistere la vedova, segnarono il momento a partire dal quale iniziò a intensificarsi il rapporto epistolare che coinvolse le rispettive famiglie. Con lettera del 18/30 novembre 1867 Paolo ed Ester comunicarono a Giannina il loro arrivo a Roma, poiché ella, moglie di Paolo e madre di Ester, rimase a Corfù per accudire il “piccolo Lawrence”, che all'epoca aveva solo sette anni. “Ieri soltanto alle 11 am giunsi alfine in Roma colla nostra Ester”.⁸ Con lettera del 5 dicembre 1867, Ester descrisse l'arrivo in città “finalmente abiammo montato il vagone e siamo arrivati venerdì alle 10 am alla stazione di Roma, saliti in vettura passammo il maestoso Quirinale ove sono le statue di Castore e Polluce, opera di Fidia e Praxitele, l'obelisco egizio, fontana colle vasche di granito portate dall'Egitto, palazzi a diritta, e a sinistra, cose belle magnifiche, penna o parola non può dirle o descriverle. Siamo arrivati alle

⁷ Cfr. lettera n. 4 del 6 dicembre 1867, da Paolo a Giannina. La carta da lettere utilizzata presenta la tipica bordatura nera poiché listata a lutto. Fu a lungo usata dai familiari di Giorgio Maria de Chirico, in questa ed in altre lettere, a seguito della sua morte.

⁸ Cfr. lettera n. 1 del 18/30 novembre 1867, da Paolo ed Ester a Giannina.

11 a.m. in casa della zia via San Romualdo, strada bella, larga, ben lastricata, posizione centrale, movimento da intronare le orecchie tutto il giorno, e tutta la notte”.⁹

Dalla lettura della corrispondenza emerge come Paolo, nel corso di queste dolorose vicende, sia divenuto un perno e punto di riferimento per l'intera famiglia, tanto per Adelaide che per i suoi figli, i quali, nel corso degli anni, con profonda riconoscenza rivolsero allo zio pensieri e parole di affetto e di stima. La parzialità della corrispondenza rinvenuta induce a ipotizzare che altre lettere siano andate perse o che si trovino in altri archivi non ancora individuati.

Da una delle prime epistole di Antonio Dusmani, datata 27 gennaio 1845, si apprende la “triste notizia della morte” di Caterina Dusmani, madre di Paolo e Adelaide, sopraggiunta il 3 gennaio 1845 al Santa Mavra (Lefkada). La lettera, indirizzata a Paolo dal cugino Dusmani, contiene parole di conforto nei confronti del cugino e di sua sorella Adelaide; dalla stessa emerge, oltre al cordoglio per una così grave perdita, il ricorso alla fede per alleviarne il dolore “sì mio caro Cugino, vostra madre si trova ora in compagnia degli Angioli, essa in braccio al Creatore ha raggiunto la mia, ed ambedue pregano Dio per noi, e da quel luogo di pace benedicono i loro figli”.¹⁰

Anche Giorgio Maria de Chirico, il 21 febbraio 1845, narrò l'evento della morte di Caterina, sua suocera, indirizzando una lettera al cognato Paolo in cui descrisse, con sintetica cura e in perfetto francese, lo stato di straziante dolore in cui giacevano sua moglie e i suoi figli. Per affrontare il dolore del lutto esortò la propria famiglia alla rassegnazione evocando, anch'egli, “Colui da cui tutto dipende”.¹¹

La precaria situazione di Roma, prima dell'annessione al Regno d'Italia, contribuì, successivamente alla morte del marito, a determinare i continui spostamenti di Adelaide nella penisola, inizialmente e presumibilmente a Firenze, poi a Genova e in seguito a Livorno. Non tutti i figli seguirono Adelaide nel corso delle sue trasferte. In quegli anni la vedova si curò di dare in sposa due delle sue figlie presso benestanti e nobili famiglie, poichè la terza, Olga, morì precocemente nell'aprile del 1867, prima ancora di suo padre Giorgio, a causa della tubercolosi miliare. Con lettera del 27 aprile 1867 Alberto comunicò la triste notizia allo zio Paolo. Da questa lettera emerge l'ulteriore importante dato temporale relativo al trasferimento della famiglia di Giorgio Maria de Chirico in Italia. Alberto precisa, infatti, che “Una malattia terribile che regna in Toscana, soprattutto a Firenze, la tubercolosi miliare, ha condotto alla tomba questa povera creatura”.¹² La notizia ci induce a ritenere che la famiglia de Chirico, prima del trasferimento a Roma, si fosse stabilita a Firenze per più di due anni. Infatti, nella stessa lettera Alberto scrisse: “Quando siamo arrivati a Roma, in cui ci troviamo da un anno e mezzo”, lei si era appena ripresa dalla malattia che la condusse, dopo lunghe sofferenze, al decesso. Ritengo dunque verosimile che si siano trasferiti da Firenze a Roma a causa della malattia di Olga.¹³

Evaristo¹⁴ fu l'unico dei figli che decise di lavorare; studiò ingegneria e da subito cominciò

⁹ Cfr. lettera n. 3 del 5 dicembre 1867, da Ester a Giannina.

¹⁰ Cfr. lettera n. 52, del 27 gennaio 1845, da A. Dusmani a Paolo.

¹¹ Si è deciso di collocare in appendice le lettere citate, ancorchè di gran lunga antecedenti, in quanto costituiscono un *corpus a sé stante*.

¹² Cfr. lettera n. 35, del 27 aprile 1867, da Alberto a Paolo.

¹³ Non si hanno, al momento, sufficienti e sicure notizie sui luoghi di soggiorno in Italia della famiglia de Chirico dal 1853 al 1865, né degli spostamenti di Giorgio Maria de Chirico.

¹⁴ P. Picozza, *Evaristo de Chirico*, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 11/13, 2014, pp. 145-162.

a spostarsi autonomamente tra Firenze, Genova e Livorno, per poi giungere a Torino. È del 6 novembre 1869 la lettera che egli scrisse allo zio Paolo per congratularsi delle nozze venture della “Simpatica” cugina Ester.¹⁵ Nella missiva, redatta su carta intesta delle Ferrovie dell’Alta Italia, Evaristo si scusa con lo zio per il silenzio intercorso tra quella e una precedente lettera, ma precisa che “non è stato mai né per oblio dei miei doveri né per mancanza di affezione”. Ha cura inoltre di informarlo dell’imminente trasferimento che lo condurrà a Costantinopoli: “Tra due o tre mesi sarò probabilmente mandato a Conspoli¹⁶ da questa Società Ferroviaria, ed è mia intenzione di salpare da Corfù, se tuttavia, niente me lo impedirà”.¹⁷ Si rileva, inoltre, il riferimento alla situazione socio-politica, a proposito della quale Evaristo precisa che: “I giornali di qua pubblicano raramente delle corrispondenze di Grecia, per cui sono poco al corrente delle loro cose interne; e ciò con mio rincrescimento perché mi ha sempre vivamente interessato tutto quello che riguarda la Grecia in generale e Corfù in particolare. Di qua non starò a darle nessuna notizia perché non vi sarebbero che vergogne delitti e scandali da raccontare”.

A differenza di Evaristo gli altri fratelli vissero delle rendite della madre e non si sposarono, nonostante gli sforzi compiuti dallo zio Paolo per ingegnarsi, invano, a trovar moglie per almeno uno di loro.

Dalla corrispondenza si rileva l’interesse di Alberto per il disegno e per la musica.¹⁸

È interessante ricercare, attraverso l’analisi di questi documenti, quale fosse lo stile di vita e il pensiero della famiglia de Chirico, oltretutto il vivo interesse mostrato dai figli di Adelaide per la cultura italiana che dimostrano di conoscere bene, soprattutto in ambito musicale.

Con lettera del 6 dicembre 1867, Paolo anticipò alla moglie Giannina l’itinerario di visite che si apprestava a compiere con la figlia: numerò chiese, elencò palazzi e ville, descrisse la piazza del Vaticano e la Chiesa di San Pietro.¹⁹ A questa lettera ne seguono altre nelle quali Ester, con stupore e meraviglia, descrisse la città passo passo: “La mente rimane sbalordita, annientata, al vedere quelle statue colossali, quei gran mosaici, quei giganteschi gruppi di marmo, che promettono di sfidare i secoli, per la loro durata, e che non paiono fatti da uomini mortali, ma da immortali Iddii. Siamo stati a vedere il fammigerato Foro Romano, il Coliseo, le rovine del Tempio della Pace, la via Appia co’ suoi tre Archi triomfali, cioè l’Arco di Costantino, quello di Tito e quello di Settimio Severo, il glorioso Campidoglio ed il suo museo di pittura, e scultura, antica, e moderna. Siamo stati a Santa Maria Maggiore, a San Giovanni Laterano, a San Paolo fuori delle porte, ed ai SS. Apostoli, superbe basiliche; dopo San Pietro le prime di Roma. Ieri, giovedì, siamo stati al museo di scultura in Vaticano, detto Pio Clementino, nel quale ammirai fra tanti capi d’arte il Lacoonte, l’Apollo, e la Venere anadiomene di Praxitele”.²⁰

Indubbiamente gli aspetti che emergono dalla lettura di questo carteggio sono ulteriori e molteplici rispetto a quelli offerti da Savinio.

¹⁵ Cfr. lettera n. 49, del 6 novembre 1869, da Evaristo de Chirico a Paolo Mavili.

¹⁶ Conspoli è l’abbreviazione del nome dell’antica città di Costantinopoli.

¹⁷ È possibile ipotizzare che Evaristo sia transitato a Corfù nel suo viaggio a Costantinopoli e che abbia fatto visita allo zio Paolo.

¹⁸ Ciò è confermato da alcuni disegni e da uno spartito musicale, conservati da Giorgio de Chirico e oggi custoditi nell’archivio della Fondazione. Vedi le immagini riprodotte in K. Robinson, *I disegni dello zio Alberto*, in: «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 11/13, 2014, pp. 333-344.

¹⁹ Cfr. lettera n. 4, del 6 dicembre 1867, da Paolo a Giannina.

²⁰ Cfr. lettera n. 6, del 13 dicembre 1867, da Ester e Paolo a Giannina.

Quanto alle doti stilistiche e abilità letterarie è possibile rilevare che i fratelli di Evaristo, Alberto e Gustavo, elaborarono dei testi corretti sia in lingua italiana che francese; l'italiano di Adelaide risulta invece incerto. Tale insicurezza espressiva è senza dubbio riconducibile all'interruzione prematura degli studi, quando, appena quindicenne, ella sposò Giorgio Maria de Chirico e si trasferì da Corfù a Costantinopoli.

In appendice sono state raccolte, oltre alle quattro lettere dei Dusmani, anche le tre inviate da Adelaide e Giorgio Maria de Chirico quando vivevano ancora a Costantinopoli. Questa ridotta selezione si compone sia della lettera scritta da Giorgio Maria de Chirico a seguito della morte della suocera Caterina Dusmani, precedentemente citata, sia la lettera del 25 dicembre del 1844 con la quale Adelaide descrisse la distruzione della loro casa a Pera, avvenuta nel corso di un devastante incendio.

Ritengo che la pubblicazione di questo *corpus* di lettere possa, prima di ogni altra cosa, illuminare l'arco temporale al quale le stesse appartengono, ma ancor di più sia utile per delineare maggiormente il contesto nel quale si formò Evaristo de Chirico, al fine di inquadrare quello nel quale crebbero i suoi figli, Giorgio de Chirico e Alberto Savinio.

La ricerca dei documenti relativa agli antenati e in generale alla famiglia di Giorgio e Alberto è ben più ampia e si protrarrà fino agli anni Trenta del '900, periodo non approfondito né documentato, specialmente per quanto concerne i rapporti con la comunità ellenica di Parigi. Mi riferisco in particolare al periodo "francese", che si sviluppò e si protrasse grazie ai rapporti che la loro madre ebbe con la fiorente comunità ellenica di Parigi. La morte di Gemma de Chirico nel 1937 segnò una rottura con il passato e l'inizio di una nuova stagione per entrambi i fratelli.

Alla pubblicazione di questo carteggio, corredato dalle trascrizioni e dalle traduzioni in lingua italiana, seguirà prossimamente la pubblicazione delle numerose lettere e dei documenti concernenti il periodo in cui Evaristo de Chirico soggiornò a Volos e ad Atene in compagnia, per un certo tempo del fratello Gustavo.

L'importanza della documentazione scoperta ha reso doverosa la pubblicazione di questa ricerca, che – ancorché parziale – offre agli studiosi un'analisi approfondita della vera storia della famiglia de Chirico; storia spesso romanzata e lontana della verità, quando non inficiata da grossolani errori. Al completamento delle ricerche seguirà la pubblicazione di un apposito volume.

Ritengo infine doveroso rivolgere un particolare ringraziamento all'Università di Salonico per l'autorizzazione concessa alla pubblicazione del carteggio, alla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico che ha sostenuto e finanziato la mia ricerca e a Paolo Picozza per gli utili consigli e indicazioni fornitimi durante il corso del mio lavoro.